



«Uomini e donne, appartenenti alla sua via» (At 9,2)

ITINERARIO DI LECTIO DIVINA

COLLABORAZIONE PASTORALE DI CODROIPO

Giovanni Battista

Codroipo, 25 ottobre 2022

1. Invocazione

Signore, noi ti ringraziamo
perchè ci hai riuniti alla tua presenza
per farci ascoltare la tua Parola:
in essa tu ci riveli il tuo amore
e ci fai conoscere la tua volontà.

Fa' tacere in noi ogni altra voce
che non sia la tua
e perchè non troviamo condanna
nella tua parola letta ma non accolta,
meditata, ma non amata,

pregata ma non custodita,
contemplata ma non realizzata.

Manda il tuo Spirito Santo
ad aprire le nostre menti
e a guarire i nostri cuori.

Solo così il nostro incontro con la tua parola
sarà rinnovamento dell'alleanza
e comunione con te
e il Figlio e lo Spirito Santo,
Dio benedetto nei secoli dei secoli. Amen.

2. Introduzione

La vita di questo testimone, Giovanni il battezzatore, il più grande tra i nati di donna secondo Gesù, si distende ben oltre i due testi su cui ci soffermeremo (cfr. Lc 3, 1-18; Mt 11, 1-27).

Di lui si racconta un nascere che apre la bocca dei muti...

... e di un morire nell'oscurità delle parole, nel silenzio di un carcere, cui seguì il gesto pietoso e tenero di coloro che per amore si presero cura del suo corpo e diedero sepoltura:

«I discepoli di Giovanni, saputo il fatto, vennero, ne presero il cadavere e lo posero in un sepolcro» (Mc 6, 29).

Quasi come una premessa, già prima che venisse alla luce, al sesto mese di gravidanza nel grembo di una madre ritenuta sfiorita, si dice che **sobbalzò di gioia. Sobbalzò per un altro**, che una donna più giovane, di nome Maria, una donna di Nazaret, si portava dentro.

Alla presenza di Maria, sussultano le viscere di Elisabetta. **I due bambini si riconoscono nel grembo delle rispettive madri. Un riconoscimento viscerale appunto tra promessa e compimento**, di cui le rispettive portatrici si accorgono solo dopo:

⇒ **l'azione di Dio che promette e adempie ci fa trasalire nel profondo. Da questo la riconosciamo.**

3. Giovanni il Battista.

Compare con il compito di preparare la via del Signore.

Facciamo conto di non sapere niente del Vangelo. **C'è da preparare una via al Veniente di tutti i tempi.** Dove gliela prepariamo e come gliela prepariamo? Nel Vangelo c'è una sorpresa, che purtroppo, per abitudine di pagine conosciute, non sempre registriamo.

Nel Vangelo di Luca questa sorpresa è descritta con sottile ironia:

Nell'anno quindicesimo dell'impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell'aurea e della Traconitide, e Lisania tetrarca dell'Abilene, sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa, la parola di Dio venne su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto.

Egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati, com'è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia:

«Voce di uno che grida nel deserto:

Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!

Ogni burrone sarà riempito,

ogni monte e ogni colle sarà abbassato;

le vie tortuose diverranno diritte

e quelle impervie, spianate.

Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!». (Lc 3,1-6)

La scena è molto simile al palco di un'opera lirica, magari eseguita all'aperto, all'Arena di Verona. Un palco immenso, un'orchestra imponente, voci perfettamente amplificate dall'emiciclo, accompagnano lo spettatore a veder entrare, uno ad uno, i protagonisti dello spettacolo.

Il primo ad uscire è Tiberio Cesare, l'imperatore, considerato un dio.

Lo segue Ponzio Pilato, governatore della Giudea.

Poi entra Erode, tetrarca della Galilea, *seguito da Filippo*, suo fratello, tetrarca dell'Iturèa e della Traconitide. Poi l'evangelista va a pescare un certo *Lisània*, personaggio semi sconosciuto, tetrarca dell'Abilène, cioè dell'anti Libano.

Infine, con una sorta di licenza poetica, Luca fa uscire anche *due sommi sacerdoti: Anna e Càifa*.

Perché due “sommi sacerdoti” se il sommo sacerdote era uno?

Perché l'evangelista **vuole raggiungere il numero sette**. Numero che nella Bibbia rappresenta la **pienezza**. Potremmo dire, con un linguaggio a noi vicino, che, accompagnato da una edizione speciale del TG, **entra in scena il “G7” dell'epoca**, la passerella dei potenti della terra.

Perché tutto questo?

Perché sia comprensibile immediatamente, senza dubbi, la grande sorpresa di Dio.

Ed ecco l'effetto voluto: **nell'anno quindicesimo dell'impero di Tiberio Cesare ... quando i potenti della terra stavano seduti attorno al tavolo di comando, scende la parola di Dio**.

L'attenzione sembra concentrarsi sui potenti **ma ecco il dirottamento**: «la parola di Dio venne su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto».

Non siamo nei palazzi alti della politica o della religione.

Come a dire che **quando accade qualcosa che veramente conti per Dio, non lo devi aspettare secondo i criteri della grandezza mondana**, nei luoghi delle grandezze mondane e nemmeno dai personaggi delle esaltazioni umane: **c'è uno scarto, un dirottamento. È altrove. È su Giovanni**: «[...] su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto».

Nel deserto. E questo è un altro dirottamento, stupefacente, di Dio. Dio inizia con gli umili. **Ma con gli umili inizia nel deserto**.

Noi i cambiamenti li vorremmo subito collocare nel cuore della città o della storia.

Ma non Dio. Il vero cambiamento e il vero accadimento, così diversi dai cambiamenti e dagli accadimenti che lasciano tutto come prima, **devono prima conoscere il silenzio e del deserto**:

«[...] la parola di Dio venne su Giovanni, [...] nel deserto».

Nel deserto delle parole umane, spesso consumate, ambigue, interessate.

⇒ **I veri cambiamenti nascono da parole alte**, da una parola dall'alto, da un'aspirazione più alta. Da pensieri meschini non possono nascere che cambiamenti meschini.

Il vero accadimento è nel deserto anche in un altro senso:

nel deserto ci sei tu, sei tu a colloquio con te stesso e con Dio. **Quella parola è indirizzata innanzitutto a te, viene su di te, per cambiare prima di tutto te.** Passaggio fondamentale, perché **se noi rimaniamo dentro avvizziti non faremo che generare un mondo avvizzito**, se noi siamo interiormente storti non faremo che generare cose e vie storte.

Dove si trovano i deserti della mia vita?

Giovanni viene fotografato da Luca mentre percorre tutta la regione del Giordano. Il fiume che il popolo ha attraversato per entrare nella Terra Promessa. Ora **quella terra è diventata una terra di schiavitù dalla quale il popolo deve uscire.** E Giovanni percorre le rive di quel fiume **quasi a cercare un varco** per poter tornare indietro a cercare la strada della libertà perduta.

Ma quella strada appare sconvolta. Laddove si snodavano i sentieri, percorsi dall'uomo libero, ora ci sono burroni, monti e colline; vie tortuose e strade impervie.

Il profeta scruta l'orizzonte e cita quasi all'incontrario "il libro della Consolazione" di Isaia. Isaia immaginava strade diritte laddove c'erano ostacoli. Giovanni vede ora gli ostacoli laddove c'erano le vie della libertà.

Così invita il popolo a riprendere confidenza con il deserto, come un addestratore posiziona gli occhi dell'aquila nella direzione del sole. E così **riaccende la fame e la sete di libertà in chi si era adattato ai compromessi** e alla mediocre sopravvivenza, accettando le briciole che cadevano dal tavolo dei potenti.

Antoine de Saint-Exupéry scriveva:

«Mi è sempre piaciuto il deserto. Ci si siede su una duna di sabbia.

Non si vede nulla. Non si sente nulla. Tuttavia qualcosa risplende nel silenzio».

La sua proposta è disarmante, nel senso letterale della parola.

Non invoca sollevazioni di piazza. Anzi, ai manifestanti che gridano contro il governo, contro tutto e contro tutti chiude la bocca e dice semplicemente: **convertitevi!**

Cioè cominciate a lavorare su voi stessi. Cambiate la vostra vita e vedrete che comincerà a cambiare anche la società attorno a voi.

Ma che **cosa rappresentano i burroni, i monti, le colline, le curve pericolose e le salite vertiginose** che ostruiscono la via della libertà sulla quale, dall'altro capo, Dio si è incamminato?

I padri della chiesa vedono in queste immagini la descrizione delle vie interiori. I *burroni* sono le disperazioni e i *monti* sono le superbie. Nel magnificat Maria infatti ha cantato che saranno innalzati gli umiliati e abbassati i superbi.

⇒ Questo ci porta a comprendere che **per poter incontrare il Signore dobbiamo aprire un cantiere stradale dentro noi stessi.** E poi lavorare su due fronti opposti:

quello dell'abbassamento, della depressione, della visione negativa delle cose che ci trascina nel burrone del pessimismo e della sfiducia nei confronti di tutto e di tutti.

E quello dell'innalzamento che ci porta a sopravvalutare noi stessi e le nostre capacità. **Sono gli atteggiamenti che spesso ci portano ad essere supponenti e aggressivi.**

Allora bisogna chiedere a Dio di innalzare l'umile e abbassare il superbo che abitano in noi.

Ma a proposito di conversione è **in agguato un duplice fraintendimento.**

Il primo sta nel circoscrivere il termine «conversione» al solo significato di **passaggio dalla non credenza alla credenza, dall'ateismo alla fede.**

Nel brano le parole del Battista che fanno appello alla conversione, sono rivolte a credenti, a quelli che vantano la loro ascendenza religiosa.

«Fate dunque frutti degni di conversione e non cominciate a dire fra voi: "Abbiamo Abramo per padre!". Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo» (Lc 3, 8).

Il secondo equivoco consiste nel ritenere che la conversione sia un atto avvenuto una volta per sempre. Siamo tentati alla fine di tirare i remi in barca.

Quando era ormai vecchio chiesero a S. Antonio Abate: «e ora, Antonio che farai? Lui rispose: Ora? Ora Ricomincio...»

Giovanni non è semplicemente il profeta che chiama a conversione, ma è l'uomo chiamato lui stesso a conversione.

Giovanni fu convertito da Gesù. Avvenne in lui un dirottamento. E si è lasciato dirottare. Dirottare **dall'essere centrato in se stesso all'essere decentrato, verso il Veniente:**

«Giovanni gli dà testimonianza e proclama». Proclama, **alza la voce ma non per sé,** come spesso succede a chi alza la voce. **Alza la voce per un altro.** Proclama che è un altro colui che conta.

«Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me"» (Gv 1,15).

«Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore»». (Gv 1,19-23)

Giovanni è un indice puntato.

Pensiamo la vocazione ad essere con la nostra vita un indice. Indice che immediatamente fa vedere un altro: «Ecco l'agnello di Dio» (Gv 1, 29). **È lui, seguite lui!**

Pensate all'importanza di queste parole **in un tempo come il nostro in cui si cercano i followers, i like, si postano i selfie ...**

Pensate quale fraintendimento può patire una Chiesa i cui membri parlino continuamente di sé o cerchino solamente di far sopravvivere un'identità. Dimenticando la vocazione ad essere indice, segno relativo ad un Altro.

Ma c'è un'altra conversione cui è chiamato il Battista. **Da un'immagine del Messia a un'altra immagine, un'immagine capovolta.**

Aveva detto il Battista: «[...] colui che viene dopo di me è **più forte di me**» (Mt 3,11).

E lo vede in fila con tutti i peccatori, a ricevere il battesimo. Immaginate lo sconcerto! Tant'è che Matteo inventa un dialogo per attutire lo sconcerto:

«Sono io» dice il Battista «che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?».

E Gesù: *«Lascia fare per ora, perché conviene che così adempiamo ogni giustizia» (Mt 3, 14-15).*

C'è dunque un'altra giustizia che Giovanni non conosce ancora.

Si intravede da quell'inizio nelle acque del Giordano, da quell'entrata in scena, **un'altra immagine di Messia. Giovanni patisce lo scandalo di un Messia debole,** diverso. Così diverso da farlo dubitare.

Dal carcere mandò a dirgli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?». Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo»». (Mt 11,2-6)

⇒ **Questo ci pone di fronte ad un fatto:** la nostra fede rischia i dirottamenti del conformismo religioso. Per uscirne è necessario lasciarsi dirottare dalla Parola di Dio.

Il passaggio decisivo avviene nel momento in cui accogliamo dubbi, ferite, desideri che ci abitano il cuore e li rileggiamo alla luce del vangelo che ci offre una "prospettiva altra" dalla quale guardare e lasciarci guardare...

Dunque anche Giovanni, la roccia del deserto, colui che era anche più di un profeta, **non fu al riparo dal dubbio.**

Eppure, tempo prima, l'aveva confessato, indicato: *«Ecco l'agnello di Dio»* ... **questo ci fa capire che abbiamo giorni in cui proclamiamo, anche con fierezza. Ma non tutti i giorni sono uguali.**

Abbiamo anche **giorni in cui siamo scossi, messi alla prova dal dubbio.** E come non poteva non essere messo alla prova Giovanni, che nella sua proclamazione del Messia era andato per immagini prevalentemente minacciose, di fuoco?

Ed ecco la cosa sconvolgente, **colui che il Battista ha indicato come Messia, non separa i giusti dai peccatori, anzi cerca i peccatori, siede a mensa con loro!** Aveva detto Giovanni del Messia: *«[...] brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile»* (Mt 3, 12). Ma dov'è questo Messia che brucia la paglia?

La domanda era legittima. La domanda prendeva la profondità e la pesantezza delle ombre del carcere in cui Giovanni stava imprigionato. Ecco la fatica del dirottamento! **Un conto è la fede dei libri di teologia e un conto è la fede della vita, degli eventi.**

La fede della vita, degli eventi, più che una fede delle asserzioni, è **una fede interrogante:**

«Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?».

L'interrogativo rimane e spesso emerge nei giorni della fatica o dell'insuccesso.

⇒ **Persistiamo a puntare in questa direzione o, magari di nascosto, ci rivolgiamo ad altri, ad altro? Persistiamo nelle sue vie, anche se nessuno ci capisce o viene più dietro?**

Gesù è esplicito. Più che rispondere alla domanda se è lui, o non è lui, il Veniente, **rimanda ai fatti. Ad annunciare la vera immagine del Messia** e a rendere ragione che la sua venuta è già **in atto non sono tanto le parole, sono le opere.** Ma, ecco il punto decisivo, **non le opere minacciose**, quelle sono assenti nel Veniente, **ma opere di guarigione, opere di consolazione.**

È un Messia che si china sulla sofferenza degli umani e la solleva.

È un Messia che ha occhi e cuore per la debolezza umana, per l'infinita debolezza che segna trasversalmente tutta l'umanità, al di là di ogni condizione. Perché è scritto: *«Anche i giovani faticano e si stancano, gli adulti inciampano e cadono»* (Is 40, 30).

Giovanni "dirottatore dirottato".

Pensiamo infine alla prova di fede che fu chiesta a Giovanni, che, dopo aver ricevuto risposta, continuò a ripetere a se stesso che la visita di Dio nel suo Messia era in atto, se pur in modalità inattese e sconcertanti.

Continuò a ripeterlo a se stesso quando le sbarre rimanevano chiuse e, ancor più continuò a ripeterlo a se stesso quando sentì le sbarre schiudersi, non per segno di liberazione, ma per il martirio.

⇒ **La conversione di Giovanni ci interroga sulla giusta immagine del Signore.**

Quale immagine di Cristo stiamo custodendo in noi?

Se qualcuno oggi ci chiedesse conto della nostra fede, potremmo rimandare ad alcune opere che lo rendono evidente? A quali opere in noi? A quali opere nella Chiesa e nel mondo?

4. Meditazione

5. Condivisione

6. Preghiera conclusiva (di Averardo Dini)

Come Giovanni anch'io
devo essere semplicemente
una voce che grida al deserto
perché fiorisca
giacché la primavera è vicina.

Come Giovanni anch'io
devo essere un piccolo mezzo
che tu, o Signore, adoperi
per farti strada nel mondo.

Come Giovanni anch'io
devo dare testimonianza
che la tua luce già splende
come città posta sul monte.

Come Giovanni anch'io
devo attrarre verso di me
il cuore della gente
non per possederlo,
ma per condurlo a te.

Come Giovanni anch'io
non sono che un piccolo
e indegno frammento
di una grande storia
che tu, Signore,
conduci e scrivi
anche attraverso di me.
Amen.

7. Approfondire

Per una vita interiore non occorre percorrere cammini ardui e straordinari, ma pensare, riflettere e farsi delle domande. Sì, credo che per una autentica vita interiore sia innanzitutto necessario sapersi interrogare e interrogare gli altri.

Antichi testi gnostici, purtroppo guardati con sospetto dalla grande tradizione cristiana a causa della loro provenienza "eretica", contengono le domande essenziali ed eterne.

Teodoto (metà del II secolo d.C.), citato da Clemente Alessandrino, si chiedeva: "Chi siamo? Da dove veniamo? Dove andiamo? Cosa diventiamo? Da cosa siamo salvati?".

E Immanuel Kant ha posto le tre famose domande: "Che cosa posso sapere?", "Che cosa devo fare?", "Che cosa mi è lecito sperare?". Sono domande che dovranno sempre e di nuovo essere poste, nelle diverse fasi della vita, sapendo che non troveremo mai la risposta, bensì solo risposte parziali e provvisorie. Le domande che ci poniamo ci spingono ad andare a fondo, a conoscere di più noi stessi e cosa veramente ci brucia nel cuore, ad ascoltare gli altri, a confrontarci e a dialogare con loro.

Rainer Maria Rilke in una lettera a un giovane lo invitava ad "aver care le domande per se stesse".

Chi non si fa domande vive alla superficie di se stesso: fatica, emozioni, reazioni, gioie e sofferenze, tutto succede, tutto annega l'io profondo, tutto appare con poco senso.

Grazie alle domande si intraprende il cammino fondamentale della conoscenza di sé, che nell'Occidente ha trovato una formulazione sintetica nel precetto gnôthi sautón, "Conosci te stesso".

Tale conoscenza non è mai piena: ciascuno resta un mistero anche a se stesso e a volte può apparire addirittura un enigma con ombre e lati oscuri. E tuttavia è assolutamente necessario sforzarsi di conoscere se stessi, per sapere ciò di cui si è capaci, i propri limiti e le proprie forze. Avviene così la "ricerca di senso", questo vero e proprio télos della vita di ogni uomo, anche se oggi c'è chi asserisce che nella società della tecnica si possa fare a meno di tale ricerca. Ricerca di senso è ricerca del bene, della felicità che consiste nella cura e nella realizzazione di sé, ma che non può realizzarsi senza gli altri, senza il confronto e il tentativo di comunione con gli altri: "mai senza l'altro"!

Non ci può dunque essere vita "altra" senza questa vita interiore che procuri soggettività, capacità di scelte e di assunzione di compiti. Solo chi si è esercitato a pensare e a custodire una ricca vita interiore può sfuggire alla massificazione, alla cattura del consenso, all'omologazione regnante. E può essere capace di generare pensieri che inoculano diastasi nel tessuto della società, diastasi che sono sempre nello stesso tempo di edificazione e di resistenza, di contestazione e di rinnovamento. (E. Bianchi)

Il prossimo appuntamento:
MARTEDÌ 15 NOVEMBRE: *Nicodemo (Gv 3,1-21)*

